

Demografia, crescita

I GIOVANI
TRA ESODO
E CARRIERA

di Giovanni Costa

LI Comune di Padova ha pubblicato quest'estate uno studio sulla dinamica demografica dei giovani nella classe di età 19-39 da cui emerge che il loro numero, in assoluto e in percentuale, si sta assottigliando a causa della bassa natalità e dei flussi migratori verso l'estero e verso altre città del Nord. Non compensati dall'afflusso di immigrati, senza i quali comunque la situazione sarebbe drammatica. Su questi dati, probabilmente non molto diversi da quelli riscontrabili in altre città del Nord Est, si è accesa una discussione che ha messo subito in luce il limite di un'analisi ristretta entro i confini cittadini. In effetti, bisognerebbe ampliare l'area di riferimento, tenendo conto dell'emergere della città metropolitana policentrica.

La desertificazione delle attività produttive nei centri storici non riguarda solo Padova ed è un processo avviatosi ben prima delle misure anti-pandemia. Il processo ha un'origine non solo demografica. L'uso abitativo della città è stato compresso da altri usi con il risultato che sono venute meno le ragioni economiche di molte attività di servizio e commerciali di prossimità. Per questa ragione una riflessione congiunta sullo stato demografico ed economico delle città in senso stretto ha una sua motivazione. Ne potrebbero seguire politiche di promozione e incentivazione della residenzialità urbana degli occupati, che tuttavia non sembrano al centro dell'attenzione dei grandi datori di lavoro cittadini: università, sanità, enti locali e terziario privato.

continua a pagina 11

L'editoriale

I GIOVANI FRA ESODO E CARRIERA

Il gap

Chi se ne va lo fa soprattutto per la mancanza di vera meritocrazia

Ne risulta una città animata da pendolari che si svuota con la chiusura degli uffici e ora, con il lavoro da remoto, resta quasi vuota anche in orario d'ufficio.

Sui dati padovani si è sviluppata la rituale diatriba sulla fuga all'estero dei cervelli, una modalità discutibile di affrontare il problema.

La fuga fa pensare al gommone mentre questi si muovono in business class o aspirano ad arrivarci quanto prima. Si tratta di giovani che trovano in altri Paesi condizioni di lavoro e

retributive che soddisfano i loro obiettivi economici e soprattutto professionali. Semmai si tratta di confrontare mercati del lavoro con livelli di efficienza e di trasparenza che favoriscono la mobilità e che sono imprescindibili per un numero crescente di giovani. I nostri imprenditori dovrebbero chiedersi cosa impedisce loro di allinearsi su questi standard.

Poi per un giovane ci sarà sempre un differenziale incolmabile. In passato non c'era gara tra Campo San Martino (direzione Valsugana) e Saint-Martin in the Fields (direzione Trafalgar Square). Era però un viaggio di andata e ritorno. Ritorno a breve, magari con T-shirt, un

vinile dei Beatles e tanti ricordi. Oggi sono per lo più trasferimenti definitivi e quindi una perdita secca nel bilancio demografico.

Il fenomeno non riguarda solo i giovani a elevata scolarità e professionalità ma anche quadri intermedi e mestieri tradizionali. Per questi valgono considerazioni di tipo congiunturale sui livelli di disoccupazione non solo giovanile del

nostro Paese. Ma anche questo dovrebbe preoccupare.

Un altro elemento di preoccupazione deriva da quanto espatriati ed espatriandi dichiarano a commento della loro esperienza. La critica più ricorrente riguarda la mancanza di meritocrazia in Italia non solo nel settore pubblico e nelle grandi imprese ma anche in quelle a prevalenza



famigliare. Il sistema di selezione all'interno della famiglia o di una ristretta cerchia di conoscenti, tipico delle nostre aziende, anche di quelle che hanno superato certe soglie dimensionali, non è molto attrattivo per un giovane sicuro delle proprie competenze e che aspiri a raggiungere in tempi ragionevoli una posizione di vertice.

Si possono immaginare rimedi specifici al funzionamento del mercato del lavoro, alla fiscalità, alla portabilità dei sistemi previdenziali e del welfare (perché non si sono ancora adottati?) ma solo una robusta ripresa della crescita e un rafforzamento del sistema imprenditoriale potranno assicurare una domanda di lavoro adeguata ai livelli qualitativi e quantitativi dell'offerta che oggi è attratta dall'estero.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA